

172

14

Guinea's Plunge

Angelica Thrope



N. 108

DELLA CATTOLICA

CHIESA

POBBLICA DI SANSEVERO

ANNO 1769

1769

1769

1769

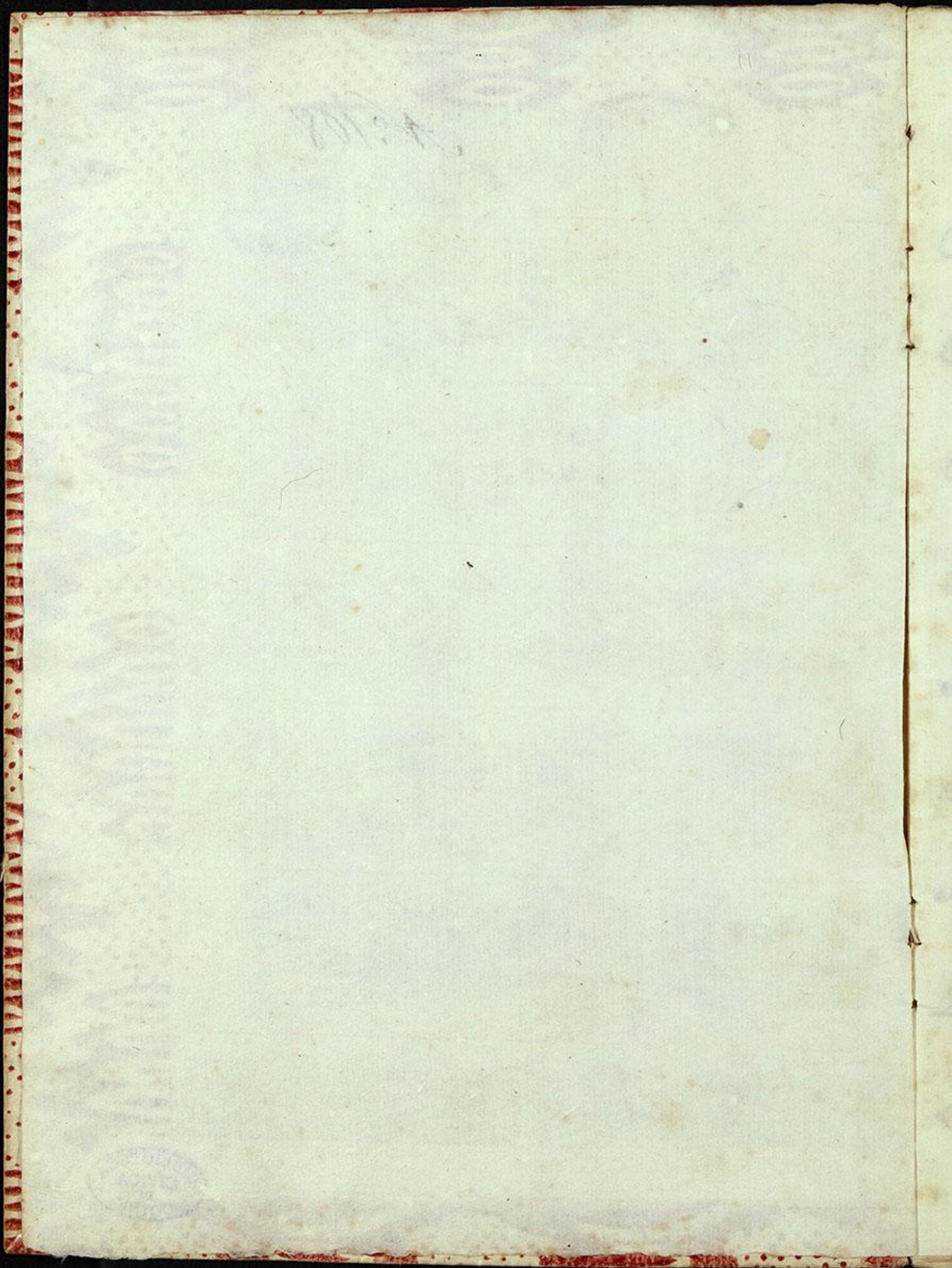
1769

1769

1769

1769





CANTO PRIMO

IL CATTOLICO

di

POEMA D'ANGELICA
IANESSI =

1769

==

2

Wm. A. M. 1802

Wm. A. M. 1802

Wm. A. M. 1802

Wm. A. M. 1802

Wm. A. M. 1802

Wm. A. M. 1802

Wm. A. M. 1802

Wm. A. M. 1802

Wm. A. M. 1802

CANTO PRIMO

= = =
= = =
=

O vasso, perspicace, alto Intelletto,
Che l'Alte, e l'Imo vic dell' Universo
Pareassi in doglia pria, poscia in diletto,
E in sì piva, e pellegrino verso
Lo descrivessi, ch'ei ci fa gran fede
D'esser più ch'altri d'Arganippe aspetto.
O buon Maestro Dante umil ti chiede
Per grazia il disadorno ingegno mio
Che in parte del tuo genio il faccia crede;
E già che per mio Duce ti prend'io;
Deh in me risveglia le tue belle idee;
Deh propizio rispondimi al desio,
Sicché i narri con rime non plebee
Com'ebbe origo del Caffè l'usanza
In su l'inferne rive Achetonsee;
E come l'abbrossata rea pianta
Da suoi fe Pluu spargere nel mondo
Per dare al vizio maggior ridondanza.
Nella fiducia che per te facondo
Fia il mio stile, eccu io vado nell'ardente
Maggion di Pluto colla mente al fondo,
Per trar da quella via dannata gente
La relation, cui debbo al mondo vivo,
Se avrò chi al mio narrar voglia por mente.
Lettor, se intanto non avete a schivo
Di badare all'Isoria stravagante,
Che a inventare il Caffè diede motivo.

Saggiato in prima, che Plurone amante
Divenne un dì, e sermo di sor Donna,
E Giovin, la volte, e gaja di sembiante;
E avendo tra viventi in nobil gonna
Una fanciulla badial guadata
E' risolvè di farla sua monna:
Ma perche egli sapea che fuor di stato
Matrimonial le corna far spavento
Alle Dive, che non san di mercato;
Non si azzardò a far prova del talento
Della fanciulla, facendole all'amore,
Per tema di cadere in fallimento;
Nè reprimer potendo il pizzicore
D'amor, che l'affliggea, risolvette
Di farsi della Bella rapitore.
Ora il pensare, e l'oprar quindi non stette, + poi disette.
Ma sostamente in fumo trasformossi,
E un'atimo a volar su non perdetto;
E occiutto, e desto nel Giardin cacciossi
Di Proserpina sua, là attendendo
Al varco lei sotto l'ombre de' Boschi.
Della ricreation l'ora venendo
Quindi per la Fanciulla, i suoi Lavori
Depose, e all'Orto ella n'andò correndo.
La vide appena Lupo, che i sudori,
E la palpitation di cor gli venne
A crescere in immenso i suoi martori:
Diche deposte le mentite penne
Dresso tornò alla forma naturale,
E in vista apparve un Diavolon solenne:
Indi ad un tempo, come avesse l'ale
I pabri move, e la Vergin raggiugne,
Che a far schermo, o a fuggir da lui non vale;
E l'afferra, e la strigne al coll' regne
Come del dapp vezziam fare il fatto;
E ratto in Elysante seco giugne.

Ma il rio Bession divenne quasi matto
Di dolor quando vide la sua amata
Per la paura fuor de' sensi affatto:
E perche in quella mazon disperato,
Ben' altro v'è che sospiri, e cordiali,
Elisirviti, od acqua distillata;
Mancando tutti affatto i corporali
Rimedi colaggiu; Lupo il sapino
Ricorrere dovette ai spirituali;
E all'orecchio di Lei fatto vicino.
Sorgi Le disse mia speranza bella,
E parte vien dell' alto mio Domino.
Confortativa tanto non è quella
Beveranda, che in Ciel godonsi gli Dei,
Nè ha sostanza, o virtute pari a quella,
Che gorgaro sai detti in seno a Lei,
Perche al sentirsi pronunciar Regina
Rinvenne tosto, e si scordò gl' omei.
Or vedendo Lupo la Signorina
Sotto festante, gaia, e vigorosa
Un triduo per se stesso omai destina.
Radunò dunque tosto numerosa
Di Diavol' Assemblée, che dopo avere
Prestato omaggio alla novella Spota,
Si poter tosto in circolo a sedere,
D'intorno al desco affumicato Irono;
Poi gridar tutti. Ci comanda o Sere.
Lupone allor con moderato suono
Di voce disse: O Sudditi miei cari,
Eiacchè alla fin fatto Marito io sono:
Così, che Spota qui mi siede al pari,
Vuo' che Sovrana da qui innanti ognuno
La riconosca, e ad ubbidirla impari:
Onde voi tutti in questo luogo Bruno
Or v'addunai, che al cenno di mia moglie
Sperar non deve di celarsi alcuno.

Risposer tutti allor. Le vostre voglie,
Sire fur sempre il sol nostro pensiero,
Nè comand' arduo, L'ubbidir ci soglie.
Soggiunte Plauto. E ben, quando sia vero
Cio' che afferisce, fia per voi Liev'opra
Un'ordin mio eseguire non severo.
Bramo dunque, che qualche Capo d'opra
Per onorar mie Nozze inventiate
In pregiudizio del Mondo di sopra;
E uno, che di presente aguzziate
L'ingegno sì, che ognuno di voi possa
Dir sub paver pria che di qua partiate.
Quello poi, che tra gli altri maggior possa
Sul mio giudizio avrà, fia in opra posto,
E l'Autor d'esso avrà mancia apai grossa.
Qui fè punto Pluton, e surser tosto
Una turba di Diavol Linguacciuti,
Per dir sentenza sul punto proposto;
E ognun d'essi voleva gli altri muti,
Perchè ognuno a parlar vuol esser primo;
Ma gridò Pluto. O La sciocchi cornuti.
Per tutt'oggi Silenzio adesto intimo
A voi, che lingue femminili avete,
Che un Lubbrico parlar mai Saggio iddimo;
E voi saggi, che ancora trattenevate
La pensata sentenza tra le denti
Per dirla al mio cospetto omaiorgete.
Quattro Diavoli allor de più Sapienti,
Che in Corte bastavano d'Inghilterra
Per Elisabetta a raccor Parlamenti;
Tutti in un tempo col ginocchio a terra
Fer riverenza al Lor Superbo Sire,
Ma cessati in parlar non fer già guerra;
Anzi un d'essi così fu udito dire
Megher Pluton mio Re, tu addita quello
Che il Labbro ai detti deve il primo aprire.

Rispose Plut. Fia: L'ampio cervello + l'alto
Si faccia pria sentir di Malatesta, + veder
Lui Magnanimità in dir si faccia bello;
Per terzo si dichiarì Bonfaccetto,
E l'ultimo a parlar fia Calunniato;
Io finirò col Placet mio La festa.
Con un far caricato, e dispettoso
Cominciò Malatesta. Ho divisato
D'oper all'Ortodossa fè dannoso;
E dove ell'è più in fior, ivi ho pensato
Di por lo Scisma, e l'Alme rovinare
In parte u il Papa tiene il principato;
Un forte mezzo ritrovai, mi pare,
Di far più certo e rovinoso il male
Col nuovo Credo, ch'io voglio inventare;
E sarà il Sossener, che Dio fia tale
Rispetto a noi, com'è chi indifferente
Dall'alto mira un Conflitto campale;
Sarà il pensar di non dover por mente
A nun Mistero, talche sol si creda
Esservi un Creatore Onnipotente.
Con sì fatto Deismo, buona preda
Spero di fare, Se a me quest'antica
Mia compagnia in aiuto tu conceda;
Perchè esso facil creder non implica
La ragion del Mortal debole, e algera,
Nè par che al ragionevol uom disdica.
Si disse Malatesta; e nella cieca
Lesio mostrava dell'approvazione
Di quanto fin'allor da se dett'era.
Cotal risposta allor diede Plutone:
Buon fora Malatesta il suo progetto
Se d'eseguirlo avessi permissione;
Ma dal Supremo Num è stato detto.
Codesto iniqua Sede tra i mondani
In questo secol io non la permetto;

Sicché a danno de' semplici Cristiani
Or dirà Magnagriffa il suo parere;
Forse avverrà che meglio La ci spiani.
Magnagriffa in allora. Magna Messere
Dette / dopo aver fatto un grand' inchino,
Non so se avrà fortuna il mio pensiero;
Gustavia L'esperto, sebben meschino
Forse il scimiate, o al tempo non addatto,
O non permesso dal voler Divino.
Sappiate dunque o Sire, ch'io ho fatto
Lutte passioni de' Viventi esame,
Notando ov' hanno questi più del matto;
E pien conobbi esser quel vil Gentame
Dette vane apparenze tante amanze
Che d'ogni cosa appretta il sol velame.
Io farò dunque, che l'opre più sante
Di culto esteriore tra i Cristiani
Con gusto fatte sian tanto brillante,
E pien di fasto sì, che i cuor mondani
Incantino, e rapiscan col lor bello,
Tanto, che ne divenyan quasi insani.
Onde tratti che fian cossor del bello
L'esserno Culto a amar fino all' eccetto,
L'internò oblietan per quell' orpello.
Quindi poi ne trarrò Lungo procello
D'azioni ree, che san d'ippocrisia;
Ma su' quel ch'or dirò io più riflette;
Imperio che entrar voglio in fantasia
Di que' Castorati, e Massari di Capella,
Che non han Legge, né Filosofia;
E quella pinger voglio, e farla bella
Col vano, e falso gusto teatrale
Con cui pingè il Soldon La sua Pamela;
Onde musiche poi da Carnasiale,
S'inventeran per far del Saggio Tempio
Ridotto di Commedia, e baccanale:

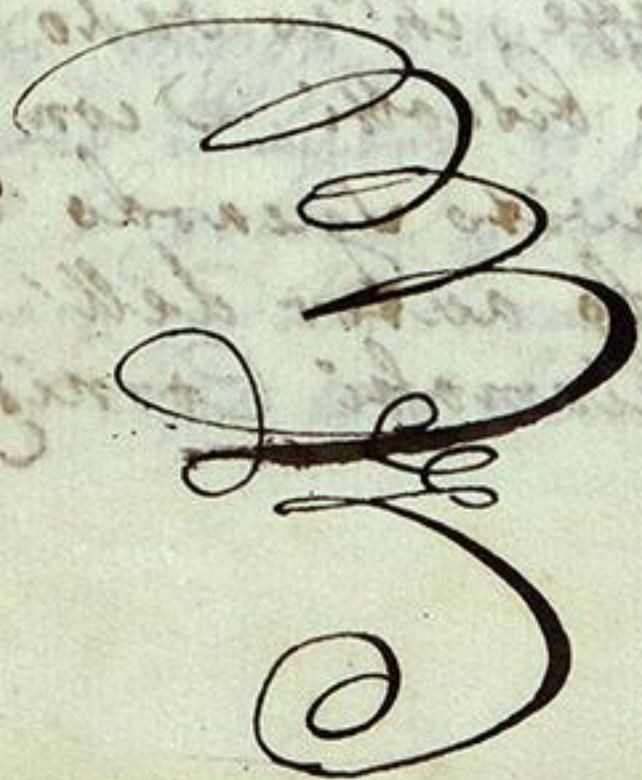
E terminò il parlare il Diavol empio
dicendo: Sire, ho già il mio dir compiuto;
Or ponmi all'opra, e il tuo comando adempio.
Aspirò allor l'Imperator cornuto,
e disse: Magnagrisa non ti doglia,
Se per ora il tuo dir vano reputo;
Perche di Liero in su l'odiata foglia
Regna l'assuso germe del Porcajo,
Che ogni nostro discopre mala voglia,
E un s'azzicar sarebbe lo Vespaio
Per noi, se sotto la di lui reggenza
Tentassimo tubbar nel suo Pollajo;
Mentre conosci per esperienza,
che contro Lapi accorti, e risoluti
Loro val la diabolica potenza:
Ma per questo non sono già perduti
I vostri saggi e bei suggerimenti
O miei Ministri fedeli, e saputi;
Perche questi saranno alrai possenti
Nell' mille settecento, che si conta
Dopo la Redenzione de' Viventi.
Poich' ebbe detto ciò Pluton, fu pronta
La lingua al favellar di Longiacresta,
Che un magistral parlare sempre impronta;
E incominciò: Sire l'odiosa, e infesta
All' Inferno Frasecca radunata,
Tu l'hai, di farci guerra mai non resta:
Nè ignori già, che questi la Speranza
Di rabinari in su l'esempio piantano
Di lor modesta, e cristiana osservanza.
In quelle cose dunque, in ch'è più vantano
Riportar essi contro noi vittoria,
E con le quali gli uomini più incantano;
Così sottile, e velenosa scoria
Covergamente voglio mescolare
Che d'Alme acquisto ci produca, e gloria.

Mi spiego: L'arte molle del ballare,
Quell' arte, ch'è chiamata indifferente,
Ma che sempre ci dà da guadagnare,
Rappresentarla voglio dolcemente
Sotto il manto di tale indifferenza
De' Frati, che han Collegio nella mente.
Farò veder qual veltano avvenenza,
Con questa education di ballerini
Gli Allievi loro per isperienza:
Aggiungerò il pericòl, che declini
Senza il danzar de' Putti la Salute
E riescan Cachetici, e meschini.
E da questa ragion, che molto argute acute
E politiche a certi clabben Frati
Faranno in pro' della lor Gioventute
Due gran vantaggi avendo: un che lasciati
Del tutto in obblivione i militari,
E virili esercizi de' Soldati,
Nè Donneschi in lor vece affai più cari
S'alleviranno della Patria in seno
I Giovani a terror degl' Inversari;
E l'altro, che nel mondo sciolto il freno
Per tal esempio, ognuno dirà poi,
Che Dio già ci permette il Ballo appieno.
Ma costui non compie li detti sudì,
Che a capitar fu visto altro Demonio
Di quelli, che Laggiu chiamansi Eroï.
Costui fu il senator di Sant' Antonio
D' Olavion, Maccario, e di Brunone,
E se non fallo chiamasi Bricconio.
Fatto da costui dunque al suo Padrone
La riverenza solita, si disse
A Confiacresta. E vano il suo sermone;

Poiché innanti che a se in mente venisse
La bella invenzione, io la produsti,
E publicai pria che al tuo labbro gisse.
Anzi a termin si fatto io la ridussi,
Che già di abai rovinosi progressi
È prègnanzel favor d'impuri influssi.
Eldiso cò Pluton, a Lodar dietro
L'Autor di costal opra, e per cieco
Di gioia f'onorò de suoi amplexi:
Lor così gli parlò. Si già concesso
O mio fedel, mercede l'opra tua bella,
Che or or un premio scetga tu a se stesso.
Bricconio, che da Real Vaga Donzella
Negl'occhi ho già guastato fisamente,
E che per via Cugido lo marcella,
Pronto rispose a Pluton, e francamente.
Signor vi chiedo in grazia, ch'esser possa
Bella tua sposa il Cavalier Servente.
Un ogl parlare valgar fè la tosa
Per geloso furore a Pluton, e ardendo
Di rabbia, al suol col piè diè gran percossa.
Indi Bricconio volto il guardo orrendo.
Lorco vile, gli disse, mascalzone;
Il tuo desir perverso appieno intendo.
Io non son, no, non sono un Bertuccione,
Un Capron vile, come ora i Viventi
Esser voglion Le Nobili Persone.
Ma girrovi per l'acque scigie ardenti,
Che vo' che tu mi paghi questo affronto,
Se perdere crederti ed ugnà, e dènti.
Bricconio udendo un così brutto conto
Farsi a sue spalle, tosto in su le gambe
Si mise per fuggire snello e pronto.
Ma mentre vado correa, con' ambe
Le corna in quelle urto di Castoracane
E furò a rischio di schiantarti entrambe.

Arrabbiando allora, come un cane
Castracan, per la casual percossa
In furia diede, ed in bestemmie strane,
E nello stesso tempo con tal forza
Un calcio al Devettan menò dell'altro
Da far ad Anteo stritolare l'osso;
Ma fu Bricconio così pronto, e scaltro
Ch'evitò con un salto appien l'offesa;
E poi da lungi diede il pepe all'altro.
Così portò il Marivol la pelle illéso,
Nè pensò per allora a far vendetta,
Ma bensì a compier la sua prima impresa.
Or ritorniamo a Luss, che ci aspetta
Alquanto mitigato mericè i belli
Lusinghier detti della sua Diletta.
Disse dunque costui. Su via Bargelli,
Giacchè ci manca l'ultimo parere
Calunnioso si cerchi, e qui s'appelli.
Crabi Calunnioso dal Mebere
Soprano allontanato allora quando
Ei grato con Briccon si fé vedere;
Onde udito il novel Rege comando,
^{per timor d'indugiar} senza punto indugiar in proprio danno
Dinanzi al Re si portò volando;
E quando a piede fu del Real Scanno,
Disse. Domin son qui col Riservato,
Che a Viventi apporger dee il malanno.
Tu dei dunque saper, ch'io ho pensato
Di fare una bevanda nuziale,
Che di tua ^{mosta} Monna addattisi al palato;
Perchè voglio, che in sé un composto tale
Ch'abbia, che l'umano non isdegni,
E al gusto si addatti anco infernale.
Di questa poi per compier miei disegni
Ben mi varrò recandolo tra i vivi,
U' produrrò de' frutti di sé degni.

7
Con ciò sic che saprai, che allor che quivi
In traccia del suo Babbo giunte Enea
Con passaporto de' Superbi Divi,
Di fare alquanti grani egli tenea
Nella Saccoccia, avvanco del digiuno
D'allor che perto in mare si credea,
E quando sieto fu sostui dal bruno
E sardo Burchio, che Caronte ha in cura,
Trovò de' grani non averne alcuno;
Poiche una scheggia dell'antica e dura
Barca rapigli col seme La Tasea,
Che quinci cadde sulla riva impura;
E disse: Lasciar vuoi che il seme nasce,
E faccia sessimon del mio passaggio;
Il seme nasce, ed or spoglia La frasca.
Con tal materia dunque pentier aggio
Di fare La bevanda, che promisi,
Ma prima di doman non ti dà il Saggio;
Perche La sera è giunta, e Imene fidi
Voi spoti mira, e L'altra Face accende,
Che pinto omai compar sui vostri visi.
Lubone allor mandò per sue faccende
Calunniato con dirli; domane
Fai, che bene in quest'opra s'affaccende;
Voi sparir li Ministri, e il Prencce immane.



CANTO II.

Finito ch'ebbe il giro suo La notte,
Quando salita in Oriente Aurora,
Gli Assiri mettendo in fuga fa Le Lotte
Dal Lordo, e tutto Ialamo uscì fuora
Con La Moglie Luson gridando forte.
Preparate il Caffè, che è giunta L'ora.
Per tal comando La Barbarica Corse
Tutta adunossi in un battèr di ciglio
Intorno a Lusso, ed alla sua Consorte.
Calunniato allor. Non v'è periglio
Che punto trascuriam, disse al Padrone.
Atti meriti di servirvi or d'ò di figlio;
E giacchè nominar La mia Invenzione
Di Caffè col bel titolo volesti,
Del Caffè cominciam L'operazione.
Intanto fa che alcun colga, ed appressi
Il seme del Caffè, ch'io vado in traccia
Di ciò in che lo biscotti, e con che l'essi.
Lusone allor L'avuto sguardo caccia
Sopra un Diavolo autor dell'adulterio,
E che perciò chiamossi Cornispaccia;

E gli disse con gran fretta, ed imperio.
L'anne sotto La Tava a cogher, ch'era
Util già ancora pel suo Ministerio.
Tosto per eseguir l'opra commessa
L'opero Diabolaccio sen partio,
E di compierla presto se promessa.
Or sulla riva dell'ardente Rio
Che Elegante appellati andiamo,
U' Calunniato poco già sen gio.
Stava romato costui gl'uncino, od amo
Sul margin, cui L'ondata pece an negra,
Dando La caccia al mal seme d'Adamo;
Spiando fiso in La Giurmana negra,
Se di Nabucco visto gli venia
La faccia altera un tempo, or vile ed egra.
Cosanto accoramente se La spia
A quel sapin, che di ghermirlo al fine
Col crudel amo ritrovò La via.
L'uncino dunque strasse nel confine
Dell'occhiaja, e tirò presto alla riva
Colui, che bestemmiaava senza fine.
Mentre per forza su' d'indi saliva
Fu udito dir: Crudel, e chi si diede
L'osser di far La pena mia più viva?
Il Diavol ripigliò: Questa mercede
Pluto di darvi impon; se non sei sordo,
Ch'io dica il ver: L'uson ti farà fede;
E ciò detto fece L'police Lordo
D'ambè Le mani a Nabuccodonosore
Tra L'alto, e L'basso ti i denti van d'accordo.

Indi con l'altre dita l'esteriore
Del collo, cinto, e nento, e fronte, e nuca
Curvando poi scrosciare già l'eschio fuore.
Il cranio separato allor la buca
Mostro', che a finir va dentro la stanza
Dove l'uman pensier si forma, e buca;
E perche del cervello permiscenda
Far vuole con materia piu sozza,
Pensa il teschio vuotar di tal sostanza.
L'unglion dunque nel teschio ficca e scrosta
La cervellaja con la dura madre,
Che d'ogni parte dal cranio discrosta;
Poi l'altre dita aggiugne aguzzate e ladre,
E l'cervel palpitante fuori strappa,
E in su l'avene il getta sozzo ed adre. + lorde
Ma benchè sia dal cerebro la cappa
Affatto separata, nulla offende
L'anima che in ambe si ravvappa.
Col vivo Teschio dunque, e ancor fumante
Il Diavol truce si parsi' correndo,
Ed a Plutone si recò davanti.
Dopo avergli mostrato il Teschio orrendo,
Dico. Cossui di fumo fu ricetto,
Or pascerlo di fumo io pure intendo.
Tu sei un Diavol di buon intelletto,
Rispose Pluto, e di se al paragone
Non san gli altri Demonj l'alfabetto.
Or mentre Pluto fea quel sermone
Capito Cornispaccia con le pive
La far il brodo del semicarbone.

Miser Lo fava dunque i Diavol Larve
Il Teschio non teneva piu midollo;
Indi per darli cruccio assai piu grave
Uno delli due Diavoli picciollo
Su per lo Spiedo, e sulle braggie il pote,
Egli diede per prova il primo crollo.
Lo Spiedo in fine nelle man ripose
D'un Poeta di Nabucco adulatore,
Cui d'abbrozzare il suo Ladrone impote.
Il grammo e Superbissimo Signore
Visto da colui darlo tal martiro
Grido forte. Ah perverso Servidore!
Da suoi fatti or conosco, che mentiro
L'atto Lodi, che a me vivente dessi,
E veggio che da un cor venale usiro.
Calero rispose. Ingiusti son co' beffi
A'improveri, che tu mi getti in faccia,
E L'ench'io fui tal qual tu sol mi voleffi.
Fosti ben tu una bestia bestia,
Che odiassi chi fe il vero tuo ritratto,
E sol d'Adulatori andassi in traccia.
Or questo e paga a chi e Superbo e matto;
(E intanto lo Spiedo piu forte girava)
L'io finse, or con tal pena mi ritratto.
Con fretta intanto Calunniato andava
Cercando di che fare il pezzazuolo
Da stritolare il seme, che bruciava.
Quand' ecco in ermo lato tutto solo
Nella piu buja chiosura ebbe veduto
Nudo un Mitraco steso sopra il suolo:
Era secco cosui come un Lino
Sol per membrana fissa, e dolorosa
Di non avere col rigor dovuto

Dass exemplar castigo all'oziosa
L'iziadissima sua Chierical gente,
E lacciuso per stemma maliziosa. inoperosa
A costui dunque addosso di repente
Il Diavolo avventossi, e l'altro braccio
Slogatogli, levogliel di presente.
Atto allora gridò L'Prete gramaccio.
Perche piu del dover cresci il mio danno
Ladron, furbo, esecrando Diabolaccio;
E l'Demonio. Quest'otto io sol condanno
A far ciò che in alcun modo dovesi
Far tu, nè il fessi, per non darti affanno.
Cio fatto andò con passi prestati, e lievi
A rimirar se abbrossit'era il seme,
Gridando al Poeta. Il Teschio or a me levi.
E il Poeta. Quest'è quel che a me preme
Perche colendo altrui son mezzo arrosto,
Che intem, peccammo, e abbiem bruggiato intieme;
Indigo spiedo al Diavol vendi tosto,
E al suo danno tornò, ch'era lo stare
Eternalmente a dure beffe esposto.
Fu presto allora il Diavolo a spicciare
Dal ferro il Teschio, e con l'otto del Prete,
Votato il seme, il cominciò a pestare.
Ma mentre ciò faceva, disse; andrèss
D'un Nappo grande in traccia un di voi altri
Spirti, ed a me qui tosto il recheress.
Bricconis allora, ch'era uno de più scaltri
A Castrocane volto. Tu n'andrai
Dise, che accorso sei piu di molti altri;
E perche usar per Nappo i mi pentai
Il Teschio del Latin goloso spizio,
Tu ch'arzo sei ce lo ritroverai;
Io sarò sed a castigare il vizio
Di costui nel stracciarlo, e dargli a bere + costui in israc,
In foggia tal, che piu non dica Lizio.

Castrocan, che il coperto e res pentiere
Non vedea di Briccon, che di far era
Del calzio la vendetta piu severa;
Preso in fretta un'uncino, per la nera
Spiaggia inviossi col compagno dove
Cocido all'Alme dà pena piu fiera.
Ivi per far di suo mestier la prova
Fittosi prono in su l'artaccia viva
A guatar su e giù per ogni dove.
Quà, e là Briccone intanto se ne giva,
Fingendo ajutar l'altro in tal mestiero;
Ma un diverto desio nel cor nutriva.
Al fin lo spirito ingannatore e fiero
All'altro che giaceva corse appresso,
E disse. Mira Apitio vivo e vero;
E per lo stinco nel momento stesso
Che si dicea lo prete, tratto tratto
Lo versò in giuoco nel senace alesto.
Pisisti l'altro a tal angustia tratto
Morìe la Labbia, e disse arrabbiato
Ladron cornuto, o crederti fui matto:
Ma se fatto mi vien ch'è sia spacciato
Da sì cocente imbroglio, i ti so dire,
Che vò che mero sù mal impacciato;
E Briccon. Mi volesti oggi annerire
L'onor col calzio, che darmi tentasti;
Colla vendetta or il vò far schiarire.
La vendetta d'onor non insegnasti
Tu ai Nobili Viventi? S'egli è male
Il suo consiglio i seguì: ciò ti basti.
Mentre Briccone con besta cotale
Parlava, l'altro dibatteasi come
Fà l'uccel quando nel vitichio avvolto ha l'ale,
E all'offensor gridò. Farò che tome (a)
Sotto a mie Ganne certo, o animalaccio;
Se in brani non ti fò, perda il mio nome.
Mentre coti gridava il mal gramaccio,
Del fiume ardente un'ondata gonfia strana
Lo ricoperse, e rinnovò l'impaccio.

(a) tome forse dal tomber francese, ed mi piace

Ma quando fu quell'onda fatta piana
Un solco grande apparve presso a riva,
Lo qual chiudeva d'aspittio l'alma insana.
Briccon, che il mal talento pur nutriva
Di rinvenirlo; vissol in istante
E Rapi, e fuor trasse l'anima cattiva. + ghermi
Dotto ch'ebbe il sapino a se davante
quell'fe di lui, che a Nabucco successe;
Col teschio indi n'andò vivo e tremante. + fumante
Ma mentre sen'andava, l'alma spetto
Mirando, che bollian nella humana,
In fronte d'una Fra Pelagio letto.
Dise allora. quella fronte di Puttana
Cattigar vo, e vo trargli il vis cervello
Nemico astuto della Fe Romana.
Da quello venne il Lusinghiero e bello
Larlar, che all'umil creder fe gran danno;
Per il Caffè voglio addolcir con quello.
Del condimento di se fatto inganno,
Se piu la mia bevanda a Plute piace,
Vicin tramarmi forse al real Scanno.
Mentre si parla il Diavolo procace,
L'uncin misura di Pelagio al dotto,
E urto nel segno ancor l'arma rapace;
Ma colui mosse a tempo, e quel che addotto
Aveva a se simil espote, e sotto
La nera onda cacciotti a piu non potes.
Così salvò la pelle quel ricotto,
Sopra lasciando Bera per quell'opra,
La qual sotto compie Briccon da ghiotto.
Cheto intanto a Briccone stava sopra
Calunniato, ch'era li venuto
Per dir; nel fatto suo preffenza adopra;
Ma udito ch'ebbe di Briccon l'astuto
Sentimento, che dar doveagli gloria,
Invidia rea vieppiu l'rendette arguto:
Mentre questa il partito alla memoria
Gli suggerì d'innovare in Briccone
Di Castracane la crudele istoria;

Onde in un batter d'occhio quel bestione
Lo sgraziato balzò nell'onda sottana;
Nè terminò qui la persecuzione.
Imperciocchè quand' ebbe egli la mozza
Testa d'Apicio, col cervel raccolto
A compier la beyanda della nostra,
Tosto il patto ver Pluto, ebbe rivolto,
E per viaggio una calunnia ordì,
Che a quelle dei Villan somiglia molto:
Perchè quando fu innanzi al crudo Dio:
Vedi Sire, gli disse, ciò ch'io feci,
Che Briceon per noi fare sen fuggì;
E far nol volle, perchè ai detti miei
Tu dessi lode, ond' ebbe tal dispetto,
Che farlomi ubbidire io non potei.
D'un servo dunque a te sì mal affetto
Cel'è dover che tu prenda vendetta
Signor, e d'eteguirlo io ti prometto.
Ma mentre calunniato a dir s'affrettò
Mal del compagno; que' di dall'arsura
N'uscì per opera del Dimon Boglietto;
E la dove in suo danno si congiura
Col suo Liberator sen corre tosto
Coperto dell'artoccia Lordura.
Ma prima dietro all'ubio di nascosto
Stette ad udire le finte indegne accuse,
Colla condanna d'esser messo a roso.
Quand' ebbe udito un tal flagel, dischiuse
L'interna rabbia sì che folgorando
Fuor ne' atti, e nel guardo la diffuse;
E presso innanzi al caldo Re volando
Corse, e dicendo al calunniante Diavolo.
Quali bugie impostor vai tu inventando?
Un'Assin solo non sarò, nè un cavolo,
Che far mi possa reo presso al mio Sire,
Se in furberia fossa Arcidiauolo; + in iscaltrizza fossi
Volto a Pluto, preste a riferire
I suoi servigi, e come il traditore
Rapi gli tutti, e come il fe' arrostito.

Di ciò per testimoni al suo Signore
Prodotte indi Boglietta suo compagno,
E di sua pelle il novello bruggiore.
Chiedete in fin giustizia al Diavol magno;
Ma giunte a tempo Casaracane allora,
Dilecto. Boja, non te lo sparagno,
E rivolto a Pluton disse. In buon' ora
Sire son giunto. Altri Briccone accusa
Del mal, ch'ei mi fe, che l' sento ancora.
Lui che allor cercava qualche scusa
Per calunniato suo deforo e Scaltrito
Contro la di Briccon vera e accusa,
Lodette molto in vedersi fognito
Contr' efo di pretefo. E se l'hai fatta
Altrui, disse, è dover che sij punito.
Cio detto dal Contiglio suo lo stratta,
E crea primo Ministro Calunniato,
Che a suoi disegni piu ch'altri s'addatta.
L'impunito Demonio allor glorioso
Per il favor del Trece, un complimento
Van pronuncio alla moda, ed ampuloso.
E disse. O Imperator del Firmamento,
Dei nove Ciel gran Duce. Marchesano
Di miniere, e Tesor d'oro, e argento,
E del Zodiaco Conte, Musulmano
Rege, e d'Aliffo universal Monarca,
Di Babilonia mistica Sovrano.
Nemico alter della Cristiana Barca,
Nostro Eroe Generale Comandante,
Arcibisavol dell'ultima Parca.
Indigne Cavalier di tutte quante
Le nostre Cresce, e Sommo Creatore
Di parabole dotte, e Mercatante;
Io ti ringrazio molto dell'onore
Ch'oggi mi compartisti, e m'offerisco
Grato a servirvi con tutto il mio core.

Così Calunnioso: Il Lupo . Ordifco

" Lei se già un non lo ch'è contro Gesù, * vide Lageta

" E che tu l'compia gran speme nutrisco.

Intanto; ortu non indugiamo, pive

A compier la bevanda alla mia sposa,

Che fatta essa la vuol per le man sue.

Rispose il mal Dimon . Null'altra cosa

Sire manca al caffè, fuorchè un cucchiajo,

Col qual mesciar la bibita preziosa.

Indi volto al Diabolico Vespaio,

Di Sanguisuga, e Basilisco appella

In faccia il soverchiante amico pajo;

E disse . Andate a Lei, che Damigella,

E moglie fu d' Enrico rinnegato,

Ch'essa più disonesta fu che bella;

E per castigo del brutto peccato

La lingua Le trarrete incantatrice,

Che il vero Matrimonio ha separato;

Poscia recate della meretrice

A mè il loquace membro, ch'al mio voppo,

Lei la nuova pozion molto s'addice.

Sto fatto què due, che un guerrio, e un zoppo,

E li più mal vizatti eran d'Averno,

et ubbidire corser di galoppo;

E quando giunti furono d'Inferno

In quella parte u' le Squaldrine sono

gelosicate da Sorci in sempiterno;

trovar la trista con il dorso prono

Sopra il terren, che in disperata crona

Bestemmia lo Spoto, il Padre, e il Nono.

Ratto alla prima Basilisco inchioda

La Lampa u' Capci, che altera cresta

Formare alla Superbia in lei mai doma;

Di Sanguisuga poi non fu men presto

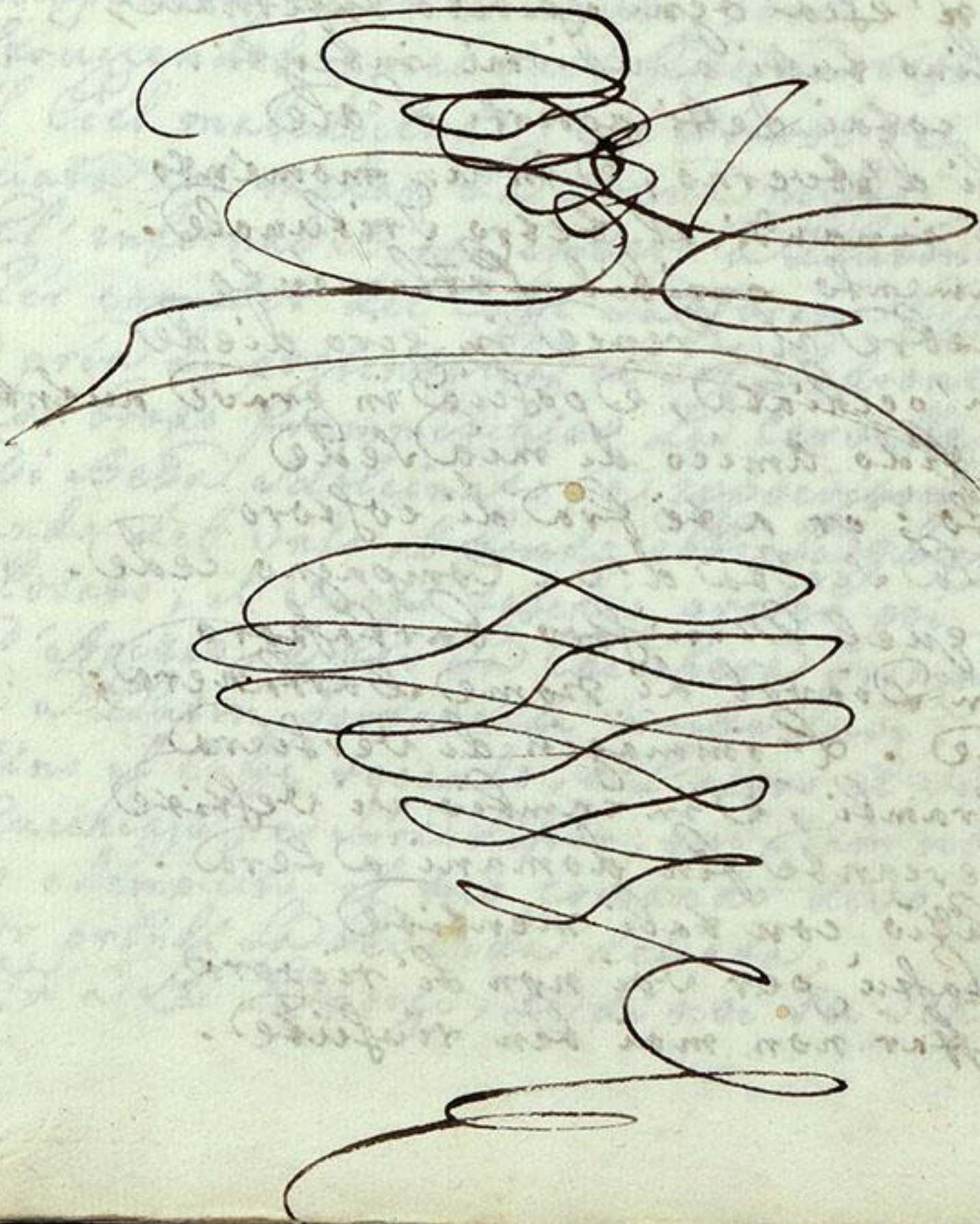
A ugn a trarre la lingua dalla gola

Alta Donna perverta, e disonesta.

Quando priva coscei detta parola
Si vedde, con la qual suol far vendetta,
Tosse ricorre de' cenni alla scuola;
Mentre d'ambe le man la maledetta
Con le dita ai Dimon disse cornuti,
Come suol far de' harivol la Letta;
E i Diavol. Dopo è ben che tu t'aiuti,
Risponder, con l'arce del tuo Lepo,
Che vuole tutti i membri Linguacciuti;
E per appunto hai con questo arce oppreso
La Santa Moglie del tuo Drudo matto,
Che pur volte il ripudio a se' permesso;
E tu proace Donna tuo l'hai fatto,
Ma illegittimamente, di che Sei
Quel che tu dici a noi, Sei tu di fatto.
La disperata allor in muto omei
Struggendosi, nel suol fesse la setta,
H' uel maledicendo, e i Diavol rei,
Lasciata col malan la Donna mesta
Il' infernal Birri corsero a Plutone
L'er compier del Caffè la Strana festa;
Ma pria di presentarla al Lor Padrone,
Col brodo frammitichiar la cervellaja
Di Beta dolcinato, e ippocrisone.
Quando del vaso al fondo ebbe la ghiaja
Posato, il vuoto teschio prefer poi
D'Apicio, e fèr la Chicchera primaja
Indi a Pluton portaronsi ambe duri,
Uno il Caffè recando, e l'altro il vivo
Cucchiajo; e sire disse, qui s'iam noi:
Eco adempito il tuo comando d'ivo;
Or prendi la bevanda desiata,
Tu a Lei la porgi, se di noi Sei schivo.

Lieso Pluton La prese, ed all' Amata
Lorsela, e disse. Gustala mia Cara,
Che al palato non può non esser grata.
Colei La prese, e delicata, e tutta
Provò quella bevanda, che all' amante
Far dolce per L' Amato cosa amara.
La bibita compiuta, tutte quante
Le voci dei Dimon gridaro e viva,
Viva il Caffè, Proserpina, e L'ui Amante.
Ma La novella sposa, che sentiva
L'ia per La L'utonesca vicinanza
L' Inclinazione al vizio La più viva,
Fu desso ormai La prima a fare istanza,
Che si trovasse tosto Chi a viventi
Recasse del Caffè La nuova usanza,
Onde Pluton gridò. Da queste ardenti
Chiosure n' esca ogni spirito Infernale,
E qua volino tutti a udirmi intenti.
Al suon di cotai detti aperti L' ale
De' Nottolì d'obverno, e in un momento
Fur tutti innanti al bebro Tribunale.
E quell' imminente orribil Parlamento
Delle tenebre il Prince in giro diede
Lui d'un'occhiata, e poscia in grave acento
Si disse. o fido amico di mia sede
Calunnioso; or a te fra di costoro
Pluton La scelta d'un compagno cede.
Cio' udito quel Ministro barbaresco
Scelse un Diavol di nome Barbarero;
E Pluton. L'immagin di versiera
Lasciate entrambi, e in cambio vi vestite
La di Mercante fin domani a sera.
E L'artificio con tali mendisse
Spoglie Lasci per voi non si ricopra,
In talo affar non mai ben riuscite.

Repliv' Calunniatoz. Anche di sopra
Liu a questo fine duo bravi Demonj
Fa d'opoz che a servir sien messi in opra.
L'opera, e saltazzeppi foran buoni
Alla bisogna, ed or meco Li prendo
Sire, E tu all' arbitrio mio Li doni.
Rispose anche Luson. Non sei contendo, ^{toi}
E pur che d'Alme il Regno mio riempia,
Ch'opri a tuo Senno da qui innanzi intendo.
Calunniato allox chino Le tempia
Colte ginocchia, ed adoro Lusone,
Stabilitendo cosi sua possanz' empia
Col non plus ultra dell' adulatione.



CANTO III.

14

Nell'ora quando il Sol volge all'occaso
 Fra i vivi, torno a Dite Calunniato
 Per le sue imprese di gran fatto incaso.
 Come al sommo era d'onor coloso,
 Da suoi Compagni nell'abbisso alzar
 Fe' un viva triplicato, e strepitoso.
 Per cotai suoni vidderti sbarcar
 D'ogni più cupa Chiosora i Diavol tutti,
 Tutti udendosi il viva replicare.
 Cel in un batter d'occhio fur vidutti
 Intorno al Trionfante, e innanti al Principe,
 Da rea curiosità ivi condutti.
 Dissoti Calunniato alle Sapiente
 Loro dignanti, pria di far parole
 Fe' a Pluto tre profonde riverente.
 E volse alla Demonica Prole
 Dicendo: Voi in Silenzio star dovrete,
 Perché ciò, ch'ora i narro non son folle;
 E poi verso Pluto. Sia degnere
 Sire, dislegli, udir del mio operato
 Il racconto De nuove belle, e liete.
 Pluto, che alzier sedea, e inalberato,
 Di gradimento in legno, un sol tansino
 Piegò il baston tremendo ed arruffato.
 Cominciò quegli allor: Sire il divino
 Ordin tuo jeri mi pose in via
 Del mondo vivo, come un Pellegrino;

Cominciam così l'oggi dell'impresa mia
Dopo aver scorso di molte Contrade
In Alessandria al piede fermar pria;
Ivi d'un seme ch'abbia novitàade,

E colto l'ave qualche somiglianza
In cerca andammo per remote Strade.
Tal ne rinvenni alfin, che la sembranza
Ung po' tenca di quelle; il colto in fretta,
E i miei per caricar senza tardanza;
Indi più che non volo la sacca

La notte ci spedimmo pel Paese + c'inviammo
Che più d'ogn'altro alli Stranier diletto.
Io voglio dir di Napoli cortese
Di Libertà, che trova molti amanti
Compier m'ho fatto tutte le mie imprese.

Al nuovo di mi poti ai servi avanti
Impositura di Mercante Armeno,
Ed epi a retro in foggio di portanti.
Teneva saltareppi innanzi il seno
Del nuovo seme colmo un Panierone
Gridando alto. Segreti di Galeno.

Intanto d'ogni parte le Persone
Aggrida di cosei spuntavan fuore
Per udir del Segreto la lezione.
Sperava d'altro canto, che l'odore
Del Caffè preparato già spargea,
Offriva il Saggio ridotto in liquore;

E Girbanera, a cui parlar piaceva,
Sebben fosse di merce caricato
Cantar questo ricetta pur volea.

Quivi è il Segreto contro il vetro gladio,
Remedio grande, che mai falla, o inganna,
Segreto provatissimo approvato.

Per sanar mal di ventre egl'è una Manna;
Dissipa lo flemme, e ancora i fumi,
Che l'Utero nel cerebro s'è emmanna;
Dell'Acidi vinuizza anco gli acumi,
E fa robusto ognun che lo vuol berre,
E sembra proprio il Nettare dei Flumi
Codesta sanagheva con piacere
E sulle strade, e sopra la finestra
ogni Seko, ed esà volea godere.

Quando un certo Dottor d'arte magna
Nel medicar, presso una Spezieria
Viddi guastare questa mia Minestra.
A' costui venne tosto in fantasia

Di voler apaggiar la mia bevanda,
Per dar giudizio s'era buona, o ria,
Cavendo fatto a Vipera domanda
Del Saggio di tal broda, e fu presto
A darglela con Zucchero a' bei blandi;
(Che se non fosse il Zucker fora desto
Ognun a scorgere del palato a costo,
Quanto ciò che a noi piace è all'Uom molesto.)

Stretto ch'ebbe questi il brodo arrosto
Disse fra sé. Del sangue umano è questa
Languituga mortel, venen nasosto.
Che s'io non gli mettea pronto in testa
L'interepe dicendo: è tuo il guadagno,
Dal labbro uscì la sentenza funesta;
E la fatica nostra, e l' studio magno
Fino s'avia. Per tale antivedenza,
Non sol però il Dottor fece corragno
Di centure, ma vinse la coscienza
Speme di lucro sì, che costo e prete
A lodare il mio brodo, e la sementa.

Stava al balcon La moglie d'un Marchese
Udendo cosal Loda, e un Damerino
Si vedeva al suo fianco in bell' arnese.
Tutta notte cossi, fin al mattino
Giocava asea di Carte al Tavoliere,
Com'è di nostre Dame il gran destino:
Aveva procacciato in tal mestiere
Cossi doglia di capo, e sordimento,
E per tal danno stavasi in pensiero;
Ma alleviar senti sotto il tormento,
Udito ch'ebbe il medico a lodare
Il brodauchioso mio Medicamento; + portentoso
Vennete il prurito d'asaggiare
Immantinente questo amaro-dolce,
Il mal con ciò sperando discacciare:
Onde con guardo, che obbligando molte
Fè intesa La sua brama al Dameggiante,
Perche vieppiù dov'el lo rendette, e dolce.
Per compiacere allor La sciocca amante,
In tal faccenda diepi il pazzarello,
Che tanta giammai n'ebbe alcun brigante
Fu pronto alla richiesta il mio Donzello,
E recollo alla Dama, e fa bevete;
Indi al Licor fece un' elogio bello.
Ma Lasciam qui La Dama, che già mette
La guardia al suo Tupe per cire a letto,
E fino al tramontar del Sol n'aspetta.
Lasse piazze, vie larghe, e ogni cal stretto
Noi camminam vendendo il carbon Lesto,
E alfin giungem d'Ebrei vicini a un ghetto.
I viddi allor venir migliaia appresso
Di gente a me d'intorno, ed ai Compagni,
Di ogni Conditione, e d'ogni Lesto.

Di credito ivi feci acquisti magni,
Nè v'era alcun che più non stimasse
Merito il Caffè, che andar di Lucca ai Bagni.
La disutile intanto odiosa classe
Degl' oziosi pentì di aver profitto
E tal del Caffè, che lor invidia ingrasse.
Fra tanto i Servi miei non fecan litto,
E andavan Bottegai Mercanti
A trafficar il nuovo infernal vitto; + essential
Ed andavam guastando tutti quanti
Color che ci attorniavan d'ogni parte,
E più Li Rivenduglioli, e i Birbanti.
Quando visto mi venne un pò in disparte
Uniti un gruppo d'alquanti Grigioni,
Che natural di trafficare han l'arte.
Oh questi tra me dissi foran buoni
Venditor di Caffè; ma star vuo attento
A udire qual discorso ivi s'intuoni.
Dispossi in circol ch'essi furo, Lento
Non fui a chieder un d'essi agl'altri tutti,
Se di negoziare avean talento;
Lor disse. Sia che m'eo qui ridutti
Or siete, io vi consiglio a profittare
De' Lucri che La Sorte ci ha condutti.
Se s'agrada, potrem comperare
Tutto il Caffè di questi Forastieri,
E con vantaggio tornarlo a spacciare.
Sia a quel ch'io veggio non fia chi disperi
Dell'esito di questa Mercanzia
Tra quei che saran primi Caffettieri.
Rispose un'altro della Compagnia.
Ma chi sa se Lo Spaccio avrò durato,
Ogni derata vil fortuna ha in pria;

E un'altro. Uditte; affè ch'io l'ho trovata.
L'ancian Bottega, e col Caffè Liquori
vendiamo, e dolci paste, e Limonata.

Un Camerin segreto pe' Signori
Con le Carte da gioco prepariamo,
Che dall'oziosa mancia di risotti;
E allor vedrete che com'esia all'amo
Il pesce troa, così sai ritrovati.

Degl'Uomini faran per voi richiamo.
Io ti scommetto, che fin Preti, e Frati
Tra i Lavisti a bottega ci verranno
Calvolta con le Belle mascherati.

Amico ch'è mai di; tu se' in inganno,
Con ironia rispose un'altro allora;
Sì mal esèmpio què signor non danno.

Quatan si i Preti, e i Frati pur talora
Con ghiotto sguardo le giovani, e belle;
Sta per quel bel, che mirano al di fuora
Strada si fanno al Tabbro delle Stelle
De Preti all'uso; dal femminil volto
Dirizzando su in Ciel lor voglie snelle.

E un'altro. Sì, faran come lo Scolaro
Frate, che in tempo del digiuno il fico
Per meritar ebbe mirato e colto;
Ma per tal atto ebbe poi tanto intrico
Di tentation, che astenersi non seppe,
E cenno frangugionne in men ch'io l' dico.

Orsù, ripigliò l'ultimo, omai creppe
Se vuoi il Frate, che rappe il digiuno,
E cada ove udi Dante = poppe, e aleppe;
Che noi vogliamo intanto gire ognuno
Per far la nuova compra a prender oro,
Se il mio pensier abbia di voi ciascuno.

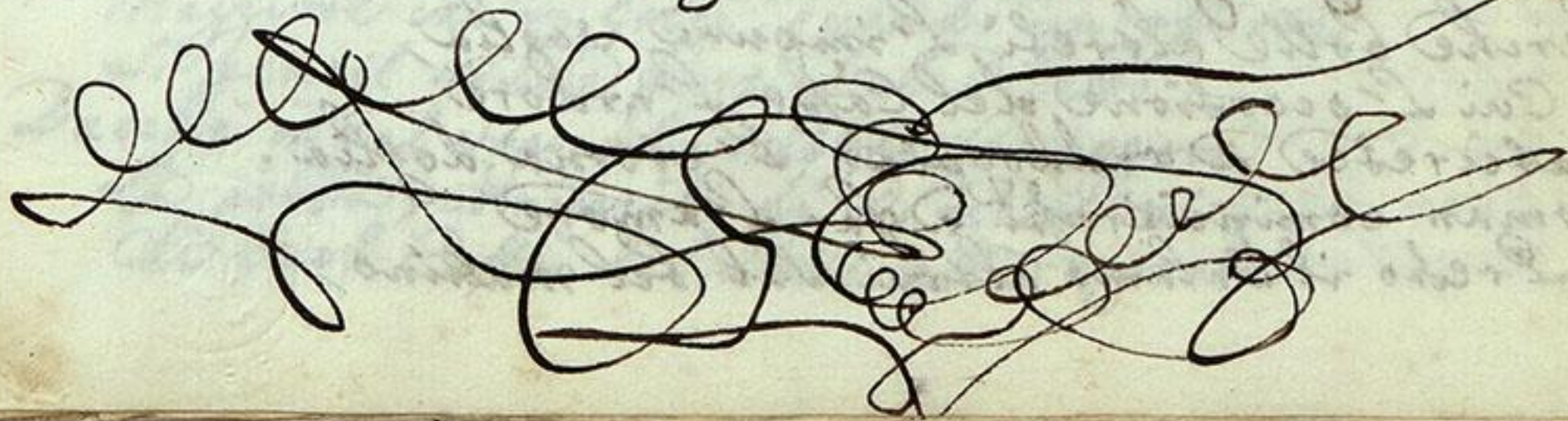
Ben l'altro allora si mirar coloro,
E fur d'accordo; indi spartirti in traccia
Di Soldo a terminare il fatto loro.
Tramontava omai Febo, e bruno in faccia
Settebrion la notte annunciava,
Nè ancor mancavan preda alla mia caccia;
Andi, uno viddi, che ver noi trottava,
Perchè il mio resto di Caffè volca,
E di giugnere a tempo si sbordava.
L'ind ch'ei mi si accostasse già sapea
Ch'ei egli uno di color, che il mio
Mestier di fare stabilito avea.
Di nol conosciè tuttavia fin' io,
E quando fu vicin mi chiese allora,
Se di vendergli il seme avea debito;
Gliel accordai di botto. In poco d'ora
Il contratto fu chiuso, e fei promessa
Di ricondurne ancor, senza dimora.
Non è sì altera giovine sbadellata,
Nè sì fessoso Cherico ignorante,
Che sol per gradia giunga ad aver messa,
Quanto pel nuovo acquisto era brillante,
E pien di fazzo il novel Caffettiero,
Quando a noi volò egli si fu d'avante:
Ch'ei ben sapeva quanto nel pensiero
Invention vantaggiosa ei mulinava,
Ch'ei accreditar doveano il suo mestiero.
Nella seconda idea già preparava
D'asellami gentili, addobbi eletti
Per la Bottega cui d'aprir pensava;
Oltre a galanti arnesi, e vazzoletti
Lei Camerin, come sarebbe a dire,
Specchi, pitture molli, ed amoretti;
Già veder sembravali venire
Gran gente a quelle sue stanze incantate,
Dove a mal tempo aveansi a divertire.

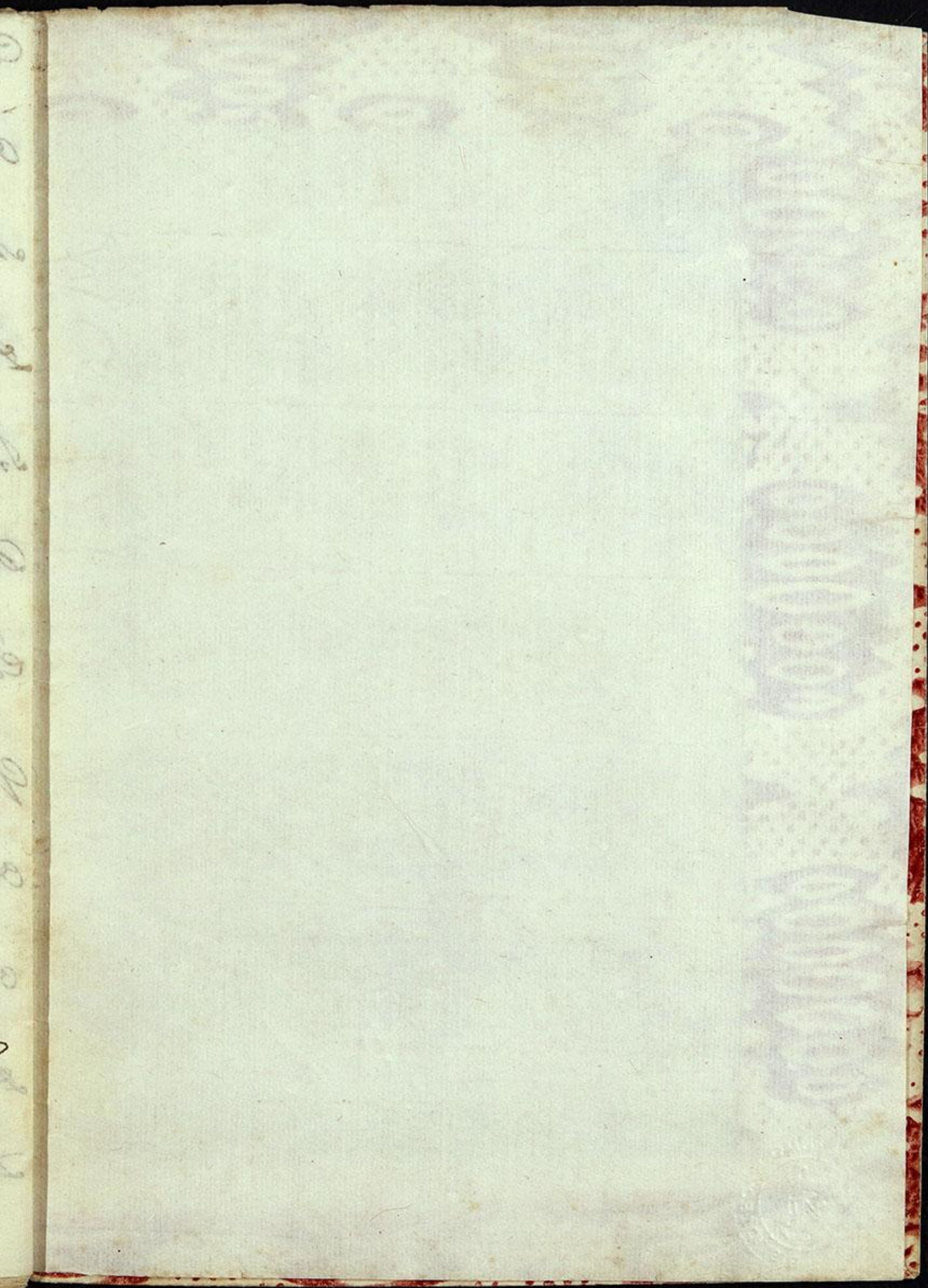
Là gli parca sentir quelle parole
Che perche trincian l'altari riputazione
Altrui con garbo sono a molti grate.
E quello ancora della elezione,
Che or beffan Santi, ora rinnegar Dio,
E or li costumi Lodan di Macone:
E finalmente ogn'altro arguto, e ris
Larlar di cose, cui sapere è bello,
A destare ogni sotto, e mal detto.
Ma lasciam girar a casa il bricconcello,
E a dipera torniam, che intero il Carco
Brodato piu non volle, e a metà diello
All'altro suo compagno, ch'era scarco
Del semo crudo; ma quel poco brodo,
Tochi momenti nel venne ricario,
Perche sorte ne aperte fosse il modo
Di por fine alla vendita desiata,
E far guadagno raddoppiato, e solo.
L'occasione di ciò far fu una Brigata
Di Dame, Damerin, e d'altre scuole,
Che a ber venian la liquida bevanda.
Que che servian co' esse Donnicciuole,
Erano metà Laici, e metà Preti,
E Oziati gl'uni, e l'altre grigianzuole.
Fra costor piu degl'altre venian Lieti
Que due, che dal balcon di buon mattino
Graemmo primi nelle nostre reti.
Stienti felice in oggi il Damerino,
Perche giacente ancor la Dama in letto
Cosette col Caffè girto vicino:
E mai di Donna in sen surse diletto
Maggiore che in colei, quando un'offerta
S. gentil vidde farsi dal Diletto.
Dacchè a sal vago al Cicisbeo fu aperta
La porta, cominciò di Dama l'uso,
Che vuol Caffè del Letto alla coperta.

18

Così Lusinghier, spacciato abito
Vedrè fra poco tanto dilatarsi,
Che non fia dubbio, ch'ei vada in difuso.
Or penti Domin quante a coricarsi
Andran senza bisogno, anche fra giorno,
Per poter in sal foggia ancor levarsi:
Merce Colei, che girand'oggi intorno
Col Damérin garrèndo per le case,
Il caso suo narrò con modo adorno;
Poche Dame in Città sono rimaste,
Dopo aver dato alla Novella ascolto,
Che da brama simil non siano inestate.
In fatti ben vidd'io su d'ogni volto
Dell'accennato Schierò galante
Un non sì qual costume più che colto.
Di soppiatto un'occhiata ogn'uno dea
Al suo Galante, ed alla sua Squaldrina,
Quando la bocca in sul Caffè mettea;
Ed or con una molle parolina,
Or con rito affettato, or con un gesto
Invisava al Caffè per la mattina.
Quand'ebbi alfine dispensato il vello
Del brodo mio, in su quell'emisfero
Il Sol non era agl'occhi più molesto;
Onde come Lapsu non fca mestiero
Di noi più, a questa region di morse
I passi ~~solgi~~ rivolgemmo col pensiero.
Or mira mio Luson com'arde forte
Oltre l'usato quella sozza Boglia,
In cui più gli Domin trae lor mala sorte,
Perche bolle altresì l'impura voglia,
Cui l'occasione del Caffè l'ardore
Accresce a raddoppiar l'eterna doglia.
Doman comincerassi a far l'amore
Preco il Galamo altrui sul bel mattino,

Quando il Caffè si reca alle Signore.
Domane la Damina, e il Signorino
Vedranti pafeggiar per il sentiero,
Che al Caffè li conduce, e al Camerino;
Ed in tal occasione non fia mestiero
Di nostre Suggestion per travli al male,
Nè delle frezze del bendato Arciere,
Che ben Signor immaginar puoi quale
Sara la facil piega degl' amanti
Provando al Loro piacer comodo tale.
Io poi faronne fabbricare tanti
Camerini per tal conversatione,
Che guadagni a bisse recheranti.
Interuppe il discorso qui Lusone,
Che per dir = bravo = Galano la gola
Si, che d'alme inchioda una proceffione.
Ma pria ch'ei profetise la parola,
Tenda inceppato tra que denpi orrendi
Cambio di loco con una carola;
E disse. E' ben dover, che tu mi vendi
Luso alcun poco di mia libertate,
Da tant'anni che qui mi frangi, e fendi.
Avaro io fui; Le pene piu spietate
Serba a pin d'un che qui scenderà adorno
E di questa, e d'ogn'altra iniquitate.
Il Lusoneco BRAVO allor d'incorno
Rimbombò tal, che i Diavoli tutti dun tratto
Piombande al centro attoniti gridorno.
Oh Lusone d'allegria diventa matto! e





Quando al Cielo s'innalza l'ignara
Dontina da Darnice, e Polignara
Dell'onde parteggiano per il Cielo,
Che al Cielo di condurre, e al Camerino
Ed in talte oration non più m'attendo
Di nozze d'ignara, che di nozze di nozze,
Dij d'ignara, che di nozze di nozze,
Che per loyget immaginar può quale
L'ora la fiera, che di nozze di nozze,
Dovando al di, girer comode sale,
E poi faranno farò fare, e fare
Anzerini per tal convenzione,
Che guadagni a di, che di nozze di nozze,
Interdigne di nozze di nozze,
Che di nozze di nozze di nozze,
Se, che di nozze di nozze di nozze,
Alti, pria di si profert, che di nozze,
L'onda innoce, che di nozze di nozze,
Cambis di nozze con una carota,
E di, che di nozze di nozze di nozze,
L'onda al di, che di nozze di nozze,
Da una, che di nozze di nozze di nozze,
Avare di nozze, che di nozze di nozze,
Ston di nozze di nozze di nozze,
E di nozze di nozze di nozze,
E di nozze di nozze di nozze,
Alimento di, che di nozze di nozze,
Dovando al Cielo, che di nozze di nozze,
Alti di nozze di nozze di nozze!



BIBLIOTEC
CIVICA
DI
UDINE

